



Nono Corso dei “Simposi Rosminiani”:
«*La Coscienza laica: Fede, Valori, Democrazia*»
(Nel Centenario della Nascita di Michele Federico Sciacca)
Stresa, Colle Rosmini, 27-30 Agosto 2008

Saluto

Ernesto Diaco

Un cordiale saluto a tutti e un grazie per l'invito: la bellezza di questa terra e la santità di questo luogo sono motivo di commozione. Vorrei dare a questo breve saluto una duplice finalità. La prima è quella di collocare il “Simposio” di quest'anno nell'attuale fase del progetto culturale. I corsi che ogni anno si tengono qui a Stresa, infatti, si inseriscono naturalmente nell'ampio ventaglio di proposte – di studio, ricerca, animazione, divulgazione, ecc. – suscitate nelle Chiese locali e nel territorio da quella scelta ultradecennale della Chiesa italiana che è il progetto culturale.

A che punto è, dunque, il “progetto culturale orientato in senso cristiano”, dopo che il Convegno ecclesiale di Verona dell'ottobre 2006 ne aveva chiesto «un nuovo impulso ... attraverso il suo consolidamento e radicamento, sia in chiave formativa sia in prospettiva missionaria»? La risposta viene da diversi fronti. Da una parte, cresce il dinamismo culturale delle Diocesi e degli altri soggetti ecclesiali: ne abbiamo una conferma diretta negli appuntamenti regionali che si stanno tenendo per consolidare la “rete” dei referenti locali. Il progetto culturale è una risorsa preziosa per tutta la Chiesa, per chi in essa fa cultura per vocazione e nella sua azione ordinaria, popolare. Altri indicatori importanti riguardano la crescita costante del numero dei centri culturali cattolici, lo sviluppo dei media, il forte interesse suscitato dal programma di iniziative lanciato nel giugno scorso in vista dell'Anno Paolino, indetto da Benedetto XVI e particolarmente stimolante per il nostro servizio culturale. Un altro segnale, tutt'altro che secondario, è l'attenzione che il progetto culturale continua a ricevere anche dall'esterno della comunità cristiana.

Contemporaneamente a tutto ciò, da qualche mese il progetto culturale si avvale di un nuovo e prezioso organismo: un Comitato nazionale, costituito in seno alla Cei e presieduto dal card. Ruini. Con lui, una dozzina di ecclesiastici e laici, intellettuali ed esperti di diversi ambiti. Si tratta di una scelta che il card. Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, motiva così: «il Progetto è stato una felice occasione per far emergere competenze e professionalità, porle in rete, e convocarle a convergente riflessione su temi nevralgici. È il momento, a me pare, per dare un ulteriore sviluppo al Progetto, raffor-

zando un poco la struttura centrale e suggerendo a questa di promuovere periodicamente dei momenti pubblici di elaborazione e di proposta ad alto livello, dando la priorità – se questo sarà condiviso – ai temi della coscienza nel suo nesso con la libertà e la responsabilità» (prolusione al Consiglio episcopale permanente, gennaio 2008). Da qui la costituzione del Comitato, cui è affidato il compito di favorire la riflessione sui grandi temi su cui si gioca l'incontro tra la vita dell'uomo contemporaneo e la missione della Chiesa, proponendo iniziative qualificate che rendano presente nell'opinione pubblica e nel panorama culturale il pensiero della Chiesa, soprattutto sui temi riconducibili alla questione antropologica e alla questione della verità.

E in questo contesto che si colloca il corso che oggi inizia, il primo dopo la beatificazione di Antonio Rosmini: in quella rete di professionalità e competenze che convergono a riflettere su temi nevralgici, di cui parlava il card. Bagnasco.

E tema quanto mai nevralgico è quello scelto per l'edizione attuale: “la coscienza laica: fede, valori, democrazia”. Siamo al cuore del progetto culturale, se esso è, per usare le parole di Benedetto XVI, «il desiderio della Comunità cristiana – rispondente alla missione del suo Signore – di essere presente in mezzo agli uomini e alla storia con un progetto di uomo, di famiglia, di relazioni sociali ispirato alla Parola di Dio e declinato in dialogo con la cultura del tempo» (*Discorso agli ufficiali del Vicariato di Roma per il congedo del card. Camillo Ruini, 27 giugno 2008*).

È questa la seconda breve sottolineatura che vorrei proporre, piccolo contributo iniziale al lavoro dei prossimi giorni.

Ormai da diverso tempo il tema della laicità è al centro del dibattito culturale e politico, nel nostro Paese e nell'intera Europa. Germinata nell'alveo della concezione cristiana, la laicità si realizza storicamente attraverso sviluppi differenti. Oggi, le incertezze e le ambiguità derivanti dalla varietà di significati che vengono attribuiti a questo termine fanno avvertire l'esigenza di una precisazione di tale concetto e di una conseguente pratica rinnovata: una pratica che consenta e favorisca il dialogo fra concezioni ed esperienze diverse, quanto mai necessario alla luce delle nuove questioni con le quali la società è chiamata a misurarsi, dai processi di “globalizzazione” agli sviluppi delle biotecnologie, dai risorgenti fondamentalismi al diffuso relativismo etico.

Un contributo illuminante per il discernimento sul tema della laicità è offerto dal magistero di Benedetto XVI. In un corposo intervento, il Santo Padre ha affermato che «è compito di tutti i credenti, in particolare dei credenti in Cristo, contribuire ad elaborare un concetto di laicità che, da una parte, riconosca a Dio e alla sua legge morale, a Cristo e alla sua Chiesa il posto che ad essi spetta nella vita umana, individuale e sociale, e, dall'altra, affermi e rispetti la “legittima autonomia delle realtà terrene”, intendendo con tale espressione, come ribadisce il Concilio Vaticano II, che “le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare” (*Gaudium et spes*, 36). [...] Questa affermazione conciliare costituisce la base dottrinale di quella “sana laicità” che implica l'effettiva autonomia delle realtà terrene, non certo dall'ordine morale, ma dalla sfera ecclesiastica» (*Discorso ai partecipanti al Convegno Nazionale promosso dall'Unione giuristi cattolici italiani, 9 dicembre 2006*).

È però su un intervento molto recente e particolare del Papa che vorrei attirare l'attenzione. Il 9 agosto scorso, ricevendo la cittadinanza onoraria a Bressanone, Benedetto XVI ha definito la città come «un luogo di incontri: incontro delle culture; incontro anche tra una sana laicità ed una gioiosa fede cattolica; incontro tra una grande storia e il presente e il futuro. E vediamo che questa storia, che qui realmente è presente e tangibile, non impedisce la formazione, il dinamismo, la vitalità del presente e del futuro, ma al contrario ispira e dinamizza. E poi è anche un incontro tra le radici cristiane e lo spirito della modernità, che solo insieme possono costruire una società realmente degna di questo nome, una società realmente umana. Per me, in questo senso, Bressanone è anche un modello europeo, una vera città europea: le radici cristiane, l'identità, l'identità cristiana della nostra cultura è presente; essa non ci rinchiude in noi stessi, al contrario, ci apre agli altri, ci dona la comunione dell'incontro e ci dà anche i criteri e i valori secondo cui vivere». Ecco una bella prospettiva con cui guardare al rapporto tra comunità religiosa e comunità politica. Non è pura e semplice coesistenza: il sacrosanto rispetto reciproco deve poter condurre a condizioni che permettano all'ispirazione religiosa di offrire il suo dinamismo, alle diverse correnti culturali di incontrarsi senza paura nella verità, ad ogni identità particolare di aprirsi alle altre per essere autenticamente

se stessa. Solo costì, ammonisce il Papa, è possibile «una società realmente degna di questo nome».

Non ho né il tempo, né le competenze per sottolineare come la figura del beato Antonio Rosmini, pur essendo vissuto in tempi diversissimi dagli attuali, sia di stimolo e di guida nel pensare a un futuro che veda realizzata tale feconda sintesi e incontro. È però inconfutabile il fatto che, se oggi ci troviamo meno impreparati davanti a simili sfide, è anche per la sua opera, la sua passione per una Chiesa libera che possa contribuire alla costruzione di una società libera, fondata su basi di giustizia, di uguaglianza, di fratellanza, di carità. Il riconoscimento dell'influsso benefico della fede per la costruzione della relazione sociale non era per Rosmini – che tra l'altro già parlava di una “società del genere umano” anteriore, ed insieme superiore, alle singole nazioni – e non è per noi l'anelito a una supremazia, né la nostalgia di uno Stato confessionale. Semmai è il segno, da parte del credente, del suo operoso e indiviso amore per una Chiesa “fedele a Dio e amica degli uomini” e un mondo benedetto da Dio e oggetto della sua infinita Provvidenza.

Tale influsso non limita o distrugge la doverosa laicità della società e dello Stato¹, ma la fonda su basi umane, esistenziali e sapienziali: il primato dell'istituzione ecclesiastica è concepito per riferimento alla sua “mediazione morale” e antropologica. Si tratta propriamente di una visione dell'uomo a cui sempre occorre rifarsi per elaborare una concreta teodicea sociale. Tanto più che l'impresa rosminiana era proprio quella di giungere all'uomo a partire da Dio, mostrando la valenza antropologica dell'esperienza di fede: il credente matura una umanità vera, autentica, piena.

1. Anche quando egli arriva concretamente a delineare dei veri e propri progetti di costituzione, «l'architettura non è uno “Stato cristiano” e nemmeno uno “Stato confessionale”, ma uno Stato laico, sia pure ad ispirazione religiosa». Il rapporto tra cristianesimo e civiltà è in Rosmini molto più complesso di quanto gli schemi del neoguelfismo concepissero. In ogni caso, «nessuna civiltà può identificarsi con la Chiesa né adeguarne il progetto» (G. CAMPANINI, *Antonio Rosmini. Il fine della società e dello Stato*, p. 30).